

## L'ANALISI



Furio Colombo



Foto Ansa

Chiodi e Berlusconi in Abruzzo

# Costituzione in bilico

Berlusconi contro i talk show: ogni dissenso è «oltraggio»  
Usa la folla contro i nemici secondo la tradizione peronista

**B**asta!" Berlusconi attacca i talk show televisivi, compreso Porta a Porta, che difficilmente può essere accusato di simpatie per la sinistra. L'attacco funziona, dalla platea si levano grida astiose contro i protagonisti dell'informazione tv: "Bravo! Cacciali tutti!". "Non paghiamo più il canone" urlano dalla platea del cinema Massimo de L'Aquila signore di solito sobrie ed educate. Berlusconi racconta il complotto tv:

"È passata parola tra tutti i conduttori, Rai e non, che siano a sinistra, di far convergere sul presidente del Consiglio prese in giro, a volte insulti, oltraggi, molto spesso menzogne". Il premier sa come incantare i suoi fan che lo adorano: "Ai vertici internazionali mi rispettano per il mio modo di fare e perché sono un tycoon (intende dire: "ricco", ndr). Una volta mi vedo arrivare Bush, Putin e Blair. Ognuno indossava la cravatta che regalo di solito. Gli faccio: vedo che vi siete ripuliti. E loro: non

scherzare Silvio, siamo qui per una richiesta sindacale. Volevamo chiederti se, quando finiamo di fare i presidenti ci assumi nel tuo gruppo". (Gianluca Luzi, la Repubblica, 24 novembre).

A prima vista sembra uno dei tanti episodi di colore del vivace primo ministro italiano. Ma una più attenta lettura rivela un disegno preciso e bene eseguito di qualcuno che sa come usare i potenti strumenti di cui dispone e vuole che si capisca che opporsi non è uno scherzo che passerà impunito.

Ciò che sembra un numero di varietà, una curiosa parodia di se stesso, è in realtà un proclama in tre punti, che sono tre pesanti e realistiche minacce.

Primo. Far capire bene il suo dominio assoluto sui media, a cominciare dalla televisione pubblica. Il dissenso (che pure è mite e rarissimo) viene dichiarato «oltraggio», il leader politico di un sistema formalmente democratico trasforma se stesso in istituzione che deve essere considerata intoccabile dalla satira o dalle critiche. «Bravo! Cacciali tutti» risponde la folla che vede e che approva il ferreo legame tra padrone del governo e padrone dei media.

Secondo. Nella migliore tradizione peronista il leader getta il peso della sua folla contro i nemici che sta indicando. In quel modo prefigura una gogna che potrà essere perfezionata «ad personam» (nome e lavoro) se qualcuno sarà così stupido da continuare a proporre caute battute (più di così non c'è) contro il non discutibile capo del governo.

Terzo. Ma l'intoccabile capo del governo è anche l'unico editore di tutta la televisione italiana, e un editore di carta stampata potente abbastanza da stroncare ogni carriera in ogni settore. Non si può dire che l'annuncio sia stato ambiguo o sussurrato. L'atmosfera fa capire che nessuno si meraviglierà (meglio ancora, si scandalizzerà) se certi volti usciranno di scena, certi nomi scompariranno e certi contratti non potranno essere rinnovati. Ma la barzelletta su Bush, Blair e Putin dice chiaro che c'è un premio per chi se lo merita. La spinta a stare dalla parte giusta diventa fortissima e umanamente comprensibile.

Sentite un titolo di «Prima Comunicazione», mensile dedicato alla pubblicità e al giornalismo (26 novembre): «Com'è Piersilvio Berlusconi? Educato, sensibile, gentile». Con foto di copertina tipo Johnny

Depp. L'importante è che siano le parole giuste, nel momento giusto. È il momento giusto anche per discutere di «regime».

Ecco un esemplare scambio di accuse fra Massimo Giannini (editorialista di Repubblica e autore di un nuovo libro dedicato a Berlusconi) e Andrea Romano editorialista della Stampa e del Riformista. È una vera litigata tra i due autori, sull'uso della parola «regime». Massimo Giannini: «Mi dispiace che una persona intelligente come Romano mi ricicli come uno dei tanti imbecilli (e in effetti non ne mancano) che abbaiano come cani alla luna "regime, regime!". Non era questa la mia intenzione».

Andrea Romano: «Il punto è nei danni che la retorica del regime

### L'allarme di Zagrebelsky «Sulla disuguaglianza si gioca la partita decisiva del regime»

pseudo-fascista berlusconiano ha inflitto alla qualità della nostra discussione pubblica, devastandone la capacità di distinguere e giudicare» (il Riformista, 25 novembre).

Lo stesso giorno è intervenuto il presidente della Camera Gianfranco Fini, con un parere un po' diverso: «In questo modo di far politica ci sono rischi di cesarismo». Ha subito commentato il professor Pasquino: «Fini ha ragione. Infatti non c'è un vice-Cesare». Come se avesse ascoltato, interviene il giorno dopo Gustavo Zagrebelsky: «La Costituzione è in bilico. E' sottoposta a erosione e svuotamenti di cui nessuno può conoscere l'esito. È il momento del conflitto latente. Tutti attendono ma i primi per prudenza. I secondi per ignavia. La causa è sempre e solo una: l'appannamento dell'uguaglianza e la rete di gerarchie che ne deriva. Qui, sulla disuguaglianza, si gioca la partita decisiva del regime» (la Repubblica, 26 novembre).

Chi ha visto in televisione l'editore di Abruzzo, mentre Berlusconi aveva accanto il suo candidato Chiodi che gridava «Giusto! Giusto!» ad ogni frase del capo, a ogni sua minaccia (state attenti, posso farlo), al sempre più aggressivo schierarsi della folla del capo, sa che, in questo Paese sfortunato, il regime è già cominciato. ❖

furiocolombo@unita.it